

TRA LINGUISTICA FORMALE E LINGUISTICA DEL CONTATTO NELL'ANALISI DELLA COMMUTAZIONE DI CODICE*

Gaetano Berruto

doi: 10.7359/728-2015-berr

1. INTRODUZIONE

La commutazione di codice (*code-switching*, d'ora in poi *CoSw*) è notoriamente un tema su cui si è scritto e si scrive moltissimo, uno dei temi più altamente inflazionati della linguistica del contatto. L'amplessima messe di studi e teorie di ogni genere non ha tuttavia portato per ora, su più di un aspetto della gamma di fenomeni e questioni implicati dal *CoSw*, a conoscenze certe e acquisizioni incontrovertibili, e lascia fertile terreno aperto anche per discussione e confronto fra approcci e modelli teorici diversi.

In mancanza di materiali di prima mano e di idee originali da portare al dibattito da parte mia, affronterò il tema da una prospettiva metadescrittiva, inquadrandolo cioè come un potenziale campo di ricerca per sinergie fra la linguistica formale, radicalmente interna in termini saussuriani, e la linguistica di impostazione socioculturale, prevalentemente esterna. Il Terzo Millennio ha visto instaurarsi un interesse crescente, da parte della linguistica formale, verso due vasti ambiti che questa aveva sempre programmaticamente escluso dal suo paradigma scientifico e programma di ricerca; entrambi invece oggetto privilegiato di attenzione e studio per i linguisti interessati allo studio dei rapporti fra linguaggio e società. Mi riferisco naturalmente alla variazione intralinguistica da un lato e al contat-

* Questo lavoro riflette alcuni risultati della ricerca PRIN 2010/2011 prot. 2010HXPF2 «Rappresentazioni linguistiche dell'identità. Modelli sociolinguistici e linguistica storica», coordinatore nazionale Piera Molinelli.

to linguistico dall'altro. Si profila quindi, inaspettatamente per certi versi, un possibile rapporto di cooperazione fra linguisti formali e linguisti non formali alla descrizione e comprensione di oggetti di studio fra i più centrali per la linguistica. Cercherò quindi di discutere qualche aspetto di un approccio formale al *CoSw*, e di valutarne l'apporto dal punto di vista di un linguista non formale.

2. CODE-SWITCHING E RESTRIZIONI GRAMMATICALI

I fenomeni del contatto linguistico su cui si è concentrata l'attenzione da parte dei linguisti formali sono essenzialmente quelli del *CoSw*, e più direttamente l'*intrasentential CoSw* (o *code-mixing* o enunciazione mistilingue¹) e del prestito, e la loro intersezione (ben sapendo che spesso una distinzione fra enunciazione mistilingue e prestito è molto problematica, se non impossibile²).

È ovvio l'interesse del *CoSw* da tutti i punti di vista, per i linguisti, i sociolinguisti, gli etnolinguisti, gli psicolinguisti: tipico territorio di confine tra province disciplinari diverse, in cui anzi la psicolinguistica (unita ora alla neurolinguistica) dovrebbe avere la parte maggiore, almeno per quanto riguarda l'attivazione del processo e la sua motivazione individuale; come, agli albori dell'impiego del termine e del concetto, osservava Vogt recensendo *Languages in Contact* di Weinreich: «code switching in itself is perhaps not a linguistic phenomenon, but rather a psychological one, and its causes are obviously extralinguistic»³. Non sembra ci siano ragioni meramente linguistiche, per il *CoSw*. Le sue cause o motivazioni non paiono linguistiche, ma essenzialmente sociali, interazionali, e, per certi aspetti, psicologiche.

È comunque indiscusso che i prodotti, i risultati del *CoSw*, siano di grande interesse per il linguista, in quanto mettono in primo piano il rapporto fra il sistema e i singoli parlanti. Infatti il *CoSw* è il fenomeno in cui più è visibile in superficie il contatto linguistico, concentrato sul parlante come luogo del contatto. Il *CoSw* costituisce inoltre anche un campo problematico unico, una buona prova per testare teorie linguistiche, in quanto da un lato è totalmente spontaneo, non descritto/normato da alcun manua-

¹ Termine che, improvvisando, usai nel 1984, riprendendolo peraltro da John Trumper, e che poi ha avuto un crescente impiego nella letteratura in italiano sul tema.

² Si veda per esempio la discussione in Regis 2003 [2004] e in Grosjean 2010.

³ Vogt 1954, 368.

le di grammatica né da norme estrinseche; e dall'altro pone richieste maggiori e più stringenti all'adeguatezza teorica, che deve spiegare non solo la struttura, ma anche la partecipazione delle lingue alla struttura (problema che ovviamente non si pone nel comportamento monolingue).

Il linguista teorico cerca regolarità, e il *CoSw* rappresenta per sua natura una grande sfida al trovare regolarità. Si potrebbe anche menzionare in proposito lo scetticismo di un giovane Labov, l'autore che più ha teorizzato la ricerca delle regolarità nell'«ordinata eterogeneità» della variazione linguistica:

*Por eso cada, you know it's nothing to be proud of, porque yo no estoy proud of it, as a matter of fact I hate it, pero viene Vierne y Sabado yo estoy, tu me ve haci a mi, sola with [...]. So far, however, no one has been able to show that such rapid alternation is governed by any systematic rules or constraints, and we therefore must describe it as the irregular mixture of two distinct systems.*⁴

Come che sia, sta di fatto che i linguisti si sono invece interessati in misura sempre crescente all'impresa di analizzare in che modo una «rapida alternanza» di lingue quale quella dell'esempio laboviano sia governata da regole e restrizioni, senza alcun timore di produrre null'altro che analisi esoteriche di ben poca importanza al di fuori della mera linguistica per sé, come sostenuto da certuni:

If linguists regard code switching simply as a product of a grammatical system, and not as a practice of individual speakers, they may produce esoteric analyses that have little importance outside the study of linguistics per se.⁵

MacSwan delinea invece, forse con una certa dose di autoreferenzialismo, l'analisi dei fenomeni di contatto linguistico nei termini dei meccanismi della sola teoria linguistica come momento essenziale per far diventare adulto lo studio linguistico del bilinguismo:

The linguistic study of bilingualism is in its infancy, and considerably much stands to be learned as researchers move away from CS-specific constraints and on the challenging task of analyzing language contact phenomena in terms of the mechanisms of linguistic theory alone.⁶

Essendo l'obiettivo generale di un approccio generativista la predizione delle strutture possibili in base ai principi della grammatica, è ovvio che l'oggetto privilegiato di indagine sono subito state le *constraints*, le restrizioni sulla produzione linguistica bilingue. Il lavoro in prospettiva gene-

⁴ Labov 1971, 457.

⁵ Niley 2006, 2.

⁶ MacSwan 2005a, 20.

rativista si è dunque innestato sulla *bagarre* circa le restrizioni sul *CoSw* che si era scatenata già ben presto, a metà degli anni Settanta, negli anni infantili della linguistica del contatto⁷.

Prima di considerare qualche aspetto della modellizzazione generativista del *CoSw*, mi pare però opportuno raccogliere un po' le idee su che cosa fanno i linguisti in un settore così affollato di ricerche e inflazionato di opinioni, e che in fondo risulta ancora con contorni piuttosto confusi, com'è quello delle restrizioni nella grammatica del *CoSw*. L'unico dato empirico incontrovertibile quando ci avviciniamo al tema è che siamo in presenza di due lingue diverse attualizzate da un parlante nel discorso; ciascuna delle quali avrà una sua grammatica. Su questa base, una buona distinzione preliminare delle opzioni percorribili in merito è delineata da F. Coulmas, che vede tre possibilità generali in relazione alla questione di come siano coordinate le grammatiche di una L1 e una L2 che siano impiegate insieme. Una prima opzione è che una grammatica prevalga sull'altra; una seconda è che entrambe le grammatiche siano sospese, inoperanti; una terza è che ci sia una terza grammatica, specifica del *CoSw*⁸. Io aggiungerei però una quarta opzione: che entrambe le grammatiche operino alla pari, cooperativamente, nella loro unione.

Circa la questione specifica delle restrizioni, altrettanto centrata mi pare una ripartizione come quella proposta da Chan a riguardo delle posizioni assunte in merito dai linguisti:

[...] with the constraint approach [...] one must be careful in differentiating three different responses:

- (1) The constraint approach to CS is misguided and futile; it does not provide any insights into CS [...].
- (2) There are no *universal* constraints on CS, but there are *specific* constraints which are followed in different bilingual communities [...].
- (3) There are no constraints that operate *specifically* on CS. It is governed by abstract constraints or principles underlying universal grammar on a par with «pure languages» [...].⁹

⁷ A metà anni Ottanta (cf. Berruto 2011, 55) se ne contavano già una cinquantina. MacSwan 2005b, 66, enumera diciassette restrizioni grammaticali specifiche (relative a sette punti o contesti strutturali determinati), formulate da una decina di autori diversi, e per ciascuna riporta gli autori che ne hanno argomentato l'insostenibilità. Per quindici restrizioni sulle diciassette risulta il disaccordo di più altri autori; su una MacSwan non fornisce indicazioni, mentre una sola risulta indiscussa («undisputed»).

⁸ «The general question is how, when L1 and L2 are used concurrently, the grammars of L1 and L2 are coordinated. Is one grammar given precedence over the other, are both grammars suspended, or is there a third grammar of code-switching?» (Coulmas 2013, 128).

⁹ Chan 2012, 185.

Anche qui, però, io aggiungerei una quarta possibile risposta: che ci siano restrizioni *universali* che operano *specificamente* sul *CoSw* (e sui fenomeni di contatto). Che è poi quella sviluppata dal modello *Matrix Language Frame* di Myers-Scotton 2002, il modello teorico degli aspetti linguistici del *CoSw* più noto, ampio ed elaborato (ma anche molto discusso e controverso).

3. APPROCCI GENERATIVISTI AL CODE-SWITCHING

Trattazioni di fenomeni di *code-switching* nel quadro del paradigma generativista, in relazione al modello allora dominante nella teoria chomskiana, nella fase cioè X-barra e *Government and Binding*, risalgono già agli anni Ottanta, con Woolford 1983, e poi Di Sciullo - Muysken - Singh 1986, e sono proseguiti negli anni Novanta, in un contesto ora dominato dal programma cosiddetto minimalista. Ma è soprattutto con i lavori di Jeff MacSwan, e il dibattito che si è innescato in contrapposizione con il modello teorico più argomentato e sistematico sul *CoSw*, appunto il *Matrix Language Frame*, che l'approccio formale alla tematica ha conosciuto un importante incremento di interesse, e forse anche un salto di qualità. Va detto, fra parentesi, che anche il modello di Myers-Scotton, che non si può certo considerare un modello nato nel quadro del paradigma formalista, utilizza del resto parecchie assunzioni, nozioni e categorie scaturenti da un approccio formale, prima fra queste la nozione che definisce l'unità centrale di operazione, il Sintagma del Complementatore (e non più la semplice frase), una categoria prettamente nata e sviluppata in un quadro generativista ortodosso.

Come che sia, gli approcci generativisti hanno dapprima puntato a individuare principi e restrizioni ricavati dalle assunzioni e categorie di una delle versioni del modello sviluppatesi nei decenni. Le più note delle restrizioni elaborate secondo un paradigma generativista sono la restrizione del Governo (nel quadro *Government and Binding*), quella della Testa Funzionale (in un quadro già minimalista) e quella della Testa (in un quadro di Principi e Parametri).

In base alla restrizione del Governo (Di Sciullo - Muysken - Singh 1986)¹⁰, il *CoSw* non può avvenire fra un elemento governante (testa lessicale) e l'elemento di livello più alto nel costituente da questa governato. Quindi, per

¹⁰ Ripresa poi da Halmari 1997 con specificazioni ulteriori.

esempio: *V + Det, *V + COMP (altro es., espresso con categorie sintagmatiche «vecchie»: *Prep + SN).

La Restrizione della Testa Funzionale prevede che il *CoSw* non possa avvenire fra una testa funzionale e il suo complemento: «The language feature of the complement f-selected by a functional head, like all other relevant features, must match the corresponding feature of that functional head»¹¹. Quindi, per esempio, *Det + N.

Il Principio della Testa impone che le teste conferiscano ai loro complementi le caratteristiche sintattiche loro proprie: «heads [sia lessicali che funzionali, G.B.] determine the syntactic properties of their complements in code-switching and monolingual contexts alike»¹². Quindi, per esempio, con teste di lingue VO: *Agg + N.

A queste restrizioni sono stati presto obiettati controesempi provenienti dal *CoSw* fra diverse coppie di lingue. In particolare, numerosi casi che contraddicono l'assunto della teoria sono stati analizzati in relazione alle previsioni basate sul rapporto di governo o reggenza, per esempio per quanto riguarda l'impossibilità di commutazione in punti come fra un verbo e l'articolo del sintagma nominale da questo retto, fra una preposizione e il sintagma nominale da questa retto, o fra un verbo e l'elemento che riempie la posizione dell'elemento introduttore della proposizione dipendente che il verbo regge, ecc.¹³. Anche alla restrizione della Testa Funzionale, che vieta il passaggio di lingua fra la parola che realizza una testa funzionale, come Complementatore, Flessione, Determinante, Accordo, e il suo complemento, sono stati portati molti controesempi. La restrizione sulla commutazione fra un Determinante e il Sintagma Nominale che ne è il complemento nel Sintagma del Determinante (*communiter*, fra un Articolo e un Nome), per esempio, è stata sommersa da una valanga di esempi contrari. Numerosi casi di articolo in dialetto e nome in italiano erano per esempio attestati già in Alfonzetti 1992; e la monografia di Eichler 2011 sulla commutazione fra tedesco e lingue romanze in bambini bilingui constatata addirittura che il cambiamento di lingua fra un determinante e un nome è il punto di mescolanza più spesso presente nei dati¹⁴.

¹¹ Belazi - Rubin - Toribio 1994, 228.

¹² Mahootian - Santorini 1996, 470.

¹³ Per l'ultimo caso ho avuto modo io stesso (Berruto 2012) di commentare innumeri controesempi di diverso genere.

¹⁴ «Die Ergebnisse [di uno studio sul CS fra tedesco e lingue romanze, G.B.] [...] haben [...] gezeigt, dass der Sprachenwechsel zwischen Determinierer und Nomen der am häufigsten auftretende Mischpunkt von allen intra-sententialen Mischungen darstellt» (Eichler 2011, 410).

Controesempi sono stati adottati anche per la generalizzazione del Principio della Testa, anche escludendo un caso come *cà bhfuil mo fuckin' sheaicéad?* («dov'è la mia maledetta giacca?»; *gaelico irlandese/inglese*), per il quale Santorini - Mahootian 1995, 16, ricorrono ad una spiegazione molto *ad hoc* basata sulla pragmatica¹⁵. Predizioni opposte sono argomentate in Cantone - MacSwan 2009, 266: «the word order requirements of the language of the adjective determines the word order in D[eterminer] P[hrase]-internal contexts involving CS» (per es. in casi come *la schaufel magica vs ein ernster uomo* nella commutazione italiano/tedesco¹⁶).

Il Principio della Testa di Mahootian e Santorini rappresenta tuttavia una novità rispetto alle precedenti restrizioni in un quadro formalista, in quanto assume che il funzionamento delle produzioni bilingui in *CoSw* dipenda dalle medesime proprietà sintattiche che sono in azione nella produzione monolingue, e non richieda quindi l'aggiunta di principi e restrizioni specifiche. Per esempio, allora, una testa di una lingua VO (per es. un Nome in un Sintagma Nominale) dovrebbe sempre precedere il suo complemento, per esempio un Aggettivo; e viceversa per una lingua OV. Quindi non dovrebbe essere possibile l'ordine Agg + Nome se la lingua del nome è una lingua VO.

Anche questa condizione però presta il fianco a controesempi, nonostante i tentativi delle proponenti di argomentare *ad hoc* contro apparenti eccezioni. Si noti che Cantone - MacSwan 2009 in un quadro minimalista portano, come abbiamo detto, a previsioni opposte. Partendo dal principio di Cinque 2005 che l'ordine fra Aggettivo e Nome sia da prevedere in base alla forza del tratto di Accordo (AGR), si ha che è l'interpretazione o valutazione di quelli che nel vocabolario generativista sono chiamati tratti *phi* a provocare o non provocare il movimento del nome nella posizione Specificatore. Quindi, l'ordine da prevedere dipenderebbe dalla forza del tratto nella lingua dell'aggettivo. Se l'aggettivo è da una lingua VO con tratto di Accordo forte, avremo l'aggettivo postnominale. Se la lingua ha il tratto di Accordo debole, non ci sarà movimento della testa nominale e l'aggettivo risulterà in posizione prenominal; generando come del tutto a posto (ben formata... ma ho qualche esitazione a usare questo termine a proposito di fatti di *CoSw*) la posizione di *fuckin'* nell'esempio gaelico/inglese appena adottato. L'aggettivo porta con sé la posizione prenominal che ha nella sua

¹⁵ Cf. Berruto 2011.

¹⁶ Per altri controesempi, come *irthe dbaskala private* («venne un'insegnante privata»; *greco cipriota/inglese*), cf. Berruto 2011, 58. Discussione più ampia sulle restrizioni qui trattate in Regis 2005, 98-108.

lingua (l'inglese) anche se la testa nominale è di una lingua con VO (ordine modificando-modificatore) che vorrebbe una posizione postnominale.

Tornando al caso di italiano/tedesco, allora, i fatti di *CoSw* risponderebbero agli stessi principi della grammatica universale: l'aggettivo tedesco ha fra i suoi tratti lessicali il tratto di Accordo in relazione al Principio di Proiezione Esteso (EPP) debole, l'aggettivo italiano ha fra i suoi tratti lessicali il tratto di Accordo-EPP forte; e l'uno e l'altro partecipano alla formazione di frasi commutate portandovi i loro tratti lessicali¹⁷. Poiché la posizione di base universale dell'aggettivo nel sintagma del determinante è pre nominale (Cinque 2005), se il tratto di Accordo è forte N sale nella posizione di Specificatore, precedendo Agg (come avviene in italiano), se è debole N rimane *in situ* (dopo l'Agg; come in tedesco).

In generale, dal punto di vista di un linguista non formale, e quindi scontando anche la tara su una non buona comprensione dell'analisi, si possono fare alcune osservazioni a proposito delle restrizioni e condizioni imposte al *CoSw* da approcci formali di questo genere. Ne menziono qualcuna:

1. Anzitutto, vengono utilizzate categorie molto astratte, in genere lontane dall'intuizione superficiale, su un fenomeno che non è detto debba essere così profondo nella sua strutturazione sintattica.
2. Poiché con il cambiamento della configurazione del modello e delle categorie utilizzate si possono venire a creare predizioni contrarie in termini della realtà empirica implicata, si ha non raramente che restrizioni simmetricamente opposte si azzerano a vicenda. In effetti, la ricerca formale sul *CoSw* si scontra con il fatto che più di una volta approcci/modelli teorici diversi descrivono o interpretano in modo diverso le stesse cose, le stesse strutture; o, all'opposto, le medesime categorie in modelli diversi dello stesso quadro teorico si riferiscono a cose diverse, colgono fatti diversi. Col risultato, quindi, che per un certo approccio generativista al *CoSw* uno stesso prodotto è possibile/ammesso/previsto, per un altro no. Cosa indesiderabile, quando l'obiettivo della ricerca sia il delimitare l'insieme dei prodotti possibili.
3. Per le restrizioni del Governo e della Testa Funzionale, si delinerebbe una situazione (quasi paradossale dati gli assunti di fondo del paradigma

¹⁷ Cantone e MacSwan 2009 usano come supporto empirico alla loro generalizzazione in primo luogo il giudizio di parlanti bilingui su una serie di frasi-esempio proposte, e solo in secondo luogo un *corpus* di dati autentici appositamente raccolto. A mio avviso sarebbe metodologicamente meglio seguire l'ordine inverso: prima i dati autentici, naturalistici, da *corpora*, poi i giudizi.

generativista) in cui vengono utilizzati tratti di appartenenza a un certo sistema linguistico, vale a dire fatti tipicamente esterni, estranei alla strutturazione sintattica, come se fossero operanti alla stessa stregua di tratti semantico-sintattico-funzionali. I principî si basano sul presupposto che la dominanza, o dipendenza o controllo sintattico, sia anche controllo del tratto o indice di lingua: ma quest'ultimo non è ovviamente un tratto sintattico, funzionale, strutturale, bensì extralinguistico.

4. CODE-SWITCHING E MINIMALISMO

Torniamo comunque all'approccio generativista più significativo al *CoSw*, quello di MacSwan. Nel più recente intervento sul tema che sono riuscito a trovare¹⁸, l'autore ritorna sulle cose che ha più volte presentato e discusso. Fra queste, i cardini essenziali possono essere riassunti dalle citazioni seguenti: «Nothing constrains code-switching apart of the requirements of the mixed grammars»¹⁹; «Codeswitching is formally the union of two (lexically-encoded) grammars, where the numeration may draw elements from the union of two (or more) lexicons»²⁰; e

The principles which govern bilingual code switching are all ad only the principles which govern monolingual language [...]. Analysis of bilingual code switching data might proceed just as in the case of an analysis of monolingual data; rather than assuming specific grammatical operations unique to code switching, we assume none, and take advantage of the full range of linguistic theory to account for the grammaticality facts attested [...]. The model [...] assumes that lexical items may be drawn from the lexicon of either language to introduce features into the numeration which must be checked for convergence in just the same way as monolingual features must be checked, with no special mechanisms permitted. An important consequence of the approach undertaken here is the revelation that properties of particular languages matter in our account the facts of code switching.²¹

Sintetizzando: non ci sono restrizioni al *CoSw* che costituiscano una grammatica specifica della commistione, diversa e aggiuntiva rispetto alle gram-

¹⁸ MacSwan in press; si tratta di un contributo a un'opera curata dallo stesso MacSwan, un volume per ora fantasma, che a inizio maggio 2014 risultava del catalogo della MIT Press come non ancora disponibile.

¹⁹ MacSwan 2012, 325; ma la stessa affermazione si trova più volte già altrove.

²⁰ MacSwan 2005a, 5.

²¹ MacSwan 2005b, 55, 85-86, 87.

matiche delle singole lingue intervenienti; non ci sono operazioni sintattiche proprie del *CoSw*; nel *CoSw* si ha l'unione delle due grammatiche interessate, e un'unica computazione sintattica che attinge a due lessici recanti ciascuno le proprie specificazioni²² che vengono introdotte nel processo di generazione della frase e che devono essere soddisfatte dalla stringa in uscita, e le traduce nelle rappresentazioni di due sistemi fonologici separati.

Una Condizione di interfaccia con la forma fonetica (PFIC), secondo la quale ogni testa sintattica deve essere processata prima della fase detta, nella terminologia generativista, *Spell Out*, e quindi non ci possono più essere modificazioni quando la testa sia stata processata diventando una parola, pone come frontiera di azione dell'unione delle grammatiche il livello della parola; la realizzazione morfofonetica di un'unità lessicale non è più accessibile all'intervento dell'una o altra lingua²³.

In conseguenza di quanto detto sopra, i meccanismi della grammatica universale che danno luogo a formazione di teste unitarie condizionano e pongono limiti alla commutazione. Due contesti che influenzano decisamente il *CoSw* sono infatti quello del movimento di testa e quello della ristrutturazione. Una volta che la testa è formata, con la dovuta assegnazione e validazione dei tratti morfologici unitari, *les jeux sont faits*. Per MacSwan, per esempio, nello *switching* fra spagnolo e nahuatl il passaggio da una lingua all'altra sarebbe possibile fra la negazione di frasi e il verbo solo se la forma di negazione è in nahuatl, ma non lo sarebbe se è la forma di negazione è in spagnolo:

- (1a) *amo estoy trabajando* («non sto lavorando»; *amo* NEG nahuatl)
 (1b) **no nitekititoc* («non sto lavorando»; *no* NEG spagnola, *ni-tekiti-toc*: 1s-«lavorare»-DUR).²⁴

Ciò consegue dal fatto che la negazione spagnola è clitica e quindi viene a formare parte del complesso verbale come risultato di un movimento di testa, mentre la negazione nahuatl non è clitica, e quindi rimane *in situ*, non dà luogo a una testa complessa unitaria. Pertanto (1a) non viola la condizione dell'interfaccia con la forma fonetica, mentre (1b) la violerebbe.

²² «The lexical items in a bilingual's repertoire are mentally compartmentalized in some way, with a specific set of phonological and morphological operations associated with each subset» (MacSwan in press, 14).

²³ PFIC: «[...] (iii.) Bilinguals have a separately encapsulated phonological system for each language in their repertoire [...]. (iv.) Every syntactic head must be phonologically parsed at Spell Out. Therefore, the boundary between heads (words) represents the minimal opportunity for CS» (MacSwan 2012, 331).

²⁴ MacSwan 2012, 326 (e altrove, per es. 2004, 294-295).

È sempre il movimento di testa ad essere coinvolto anche nella questione della posizione dell'aggettivo a cui abbiamo già accennato: l'aggettivo rimane prenominale se la testa nominale non è soggetta al movimento, diventa postnominale se la testa nominale è soggetta al movimento, in virtù della forza relativa del tratto di Accordo.

La ristrutturazione, nei termini di Rizzi, spiegherebbe invece secondo MacSwan come nel *CoSw* inglese/spagnolo sia realizzabile (2a) e non sia realizzabile (2b):

(2a) *the students* habían visto la película italiana

(2b) **the students had* visto la película italiana («gli studenti avevano visto il film italiano»).²⁵

La forma verbale composta nello spagnolo sarebbe il risultato di una ristrutturazione che fonde due diversi predicati²⁶ in un solo predicato composto: il risultato della ristrutturazione creerebbe un'unica unità lessicale, che per la Condizione di interfaccia con la forma fonetica non può ospitare al suo interno un *CoSw*. Nei due verbi uniti per ristrutturazione, si ha una «sort of compounding»²⁷ che dà luogo a una struttura della forma $[v^{\circ}V^{\circ}V^{\circ}]$ ²⁸.

All'interno del campo formalista, e sempre in un quadro di riferimento minimalista, sono state portate critiche alla posizione di MacSwan da parte di Leonardo Savoia. Le obiezioni di Savoia si rivolgono non tanto alle analisi specifiche di MacSwan, quanto ad alcuni dei principî generali che vi fanno da sfondo. I due assunti essenzialmente coinvolti riguardano: (a) il fatto se nel caso dei parlanti bilingui ci siano uno o due lessici separati; (b) la posizione della morfologia, se questa stia anche nell'interfaccia con la forma fonetica o stia invece già tutta nella sintassi. Secondo Savoia,

le strutture linguistiche sono proiettate dagli elementi lessicali senza ulteriore manipolazione e le regole che introducono la flessione appartengono al componente sintattico. Assumiamo quindi che in una grammatica bilingue le basi lessicali identiche [nell'una e nell'altra lingua] sono presenti una sola volta nella grammatica del parlante e l'inserimento di una base lessicale appartenente a Lx non esclude la sua combinazione con morfemi flessivi di Ly. L'unica

²⁵ MacSwan in press, 3, e altrove, per esempio 2004, 285 e *passim* (inglese/spagnolo); l'esempio originale è in Belazi - Rubin - Toribio 1994.

²⁶ Si noti che un participio in questo quadro generativista è considerato una predicazione a sé, una proposizione participiale.

²⁷ MacSwan 2004, 303-304.

²⁸ Si può notare, fra parentesi, che l'assunzione che, interpretandolo come fenomeno di ristrutturazione, il caso di Ausiliare + Participio dia luogo né più né meno che a una parola composta può apparire discutibile.

restrizione rilevante rimane quella della interpretabilità della forma, in base alla quale alla forma mistilingue deve corrispondere un'interpretazione adeguata al contesto morfosintattico nel quale si inserisce. Questa soluzione è coerente con un quadro strettamente minimalista in cui le proprietà sintattiche sono proiettate dagli elementi lessicali e non sono gli elementi lessicali a soddisfare proprietà sintattiche indipendentemente generate.²⁹

Savoia invoca quindi un quadro teorico più semplice di quello postulato da MacSwan, cioè un quadro nel quale i parlanti bilingui abbiano un unico lessico comprendente le forme e i relativi fasci di tratti e proprietà sintattiche voluti dalle due lingue, che vengono proiettate nella struttura sintattica; e in cui la morfologia non sia distribuita, e le regole che introducono flessione non possano intervenire in momenti diversi del processo di generazione, o «numerazione», nell'attuale vocabolario generativista.

La soluzione sostenuta da MacSwan per cui le regole che convertono l'informazione morfologica in rappresentazioni fonologiche appartengano al componente PF [...] introduce una separazione fra l'interpretazione dei tratti flessivi e la loro lessicalizzazione [...] [comportando che] vi siano categorie morfosintattiche definite indipendentemente dagli elementi lessicali [...] [ma] il rapporto fra elementi lessicali e sintassi può essere ricondotto a un quadro teorico più semplice nel quale le strutture linguistiche sono proiettate senza ulteriore manipolazione e le regole che introducono la flessione appartengono al componente sintattico.³⁰

Ciò che interessa a Savoia è però soprattutto di salvare la possibilità del *CoSw* all'interno di parola, e che sia quindi ammessa la combinazione di una base lessicale appartenente a una lingua *x* con morfemi flessivi di una lingua *y*; pertanto Savoia non accetta la Condizione dell'interfaccia fonetica. Savoia è cioè interessato a quelli che io chiamo ibridismi, vale a dire forme lessicali come per esempio nell'*arbëresh* di Ginestra (Basilicata) *kautseta* «calzini», *kautsetətə* «i calzini», con base lessicale romanza, la desinenza *-a* plurale e l'articolo posposto conglutinato *-tə* dell'albanese³¹, che mostrano la mescolanza di lingue, quindi il *CoSw*, all'interno di una forma flessa di parola.

Non so valutare le due posizioni, di MacSwan e di Savoia, quanto alla correttezza interna nei termini del modello minimalista; ma dal punto di vista della categorizzazione che risulta su questo soggetto specifico, devo

²⁹ Savoia 2008, 54-55.

³⁰ Savoia 2009, 136.

³¹ Savoia 2009, 127.

dire che mi trovo piuttosto d'accordo con MacSwan, nel senso che la mescolanza di lingua può ben avvenire anche nella struttura di una parola, ma che i fenomeni che intervengono al di sotto del confine di parola non mi paiono costituire casi di *CoSw*, bensì un fenomeno di diversa natura, la formazione di ibridismi appunto, che appartiene piuttosto al contatto nel sistema che non nel discorso³². Ma il problema è ben più complesso, e non si può discuterlo qua.

Comunque, sia in MacSwan che in Savoia, la spiegazione del *CoSw* è ancorata, in modi diversi, in uno solo dei due grandi componenti, la sintassi e il lessico, che interagiscono nel generare le strutture frasali; vale a dire nel lessico. Cioè, lo stesso luogo dove approcci formali recenti alla variazione intralinguistica pongono la variazione³³.

5. PER UN APPROCCIO NON FORMALE

Si potrebbero a questo punto discutere alcune questioni di fondo poste dall'approccio formale al *CoSw*. Un'assunzione rilevante, per chi scrive, è per esempio che quelle che interagiscono sono grammatiche delle singole lingue, cioè un prodotto già derivato, per così dire, che dipende dalla grammatica universale (GU): quindi, su questa base mi pare quasi ovvio che non ci siano restrizioni, se non quelle della GU, indipendenti dal mono- o bilinguismo.

In secondo luogo, le restrizioni poste al *CoSw* in ottica formalista sembrano tipici esempi di costrutti imposti dal modello teorico formale, formulazioni proiettate dal modello nei dati invece che fondate sull'analisi empirica non formale ed estratte dai dati. Il *CoSw* però ha tutte le sembianze di un fenomeno in cui il rapporto fra teoria grammaticale e dati dell'uso esige piuttosto di essere visto in termini di derivazione della prima dal secondo, a differenza che nella teoria linguistica pura. Nella ricerca in tema di *CoSw*, tende in effetti ad esserci da una parte un estremo di troppa teoria imposta ai dati (specie nell'approccio grammaticale), e dall'altra parte un estremo di troppo poca teoria a inquadrare e sistemare i dati (specie nell'approccio pragmatico-conversazionale). Occorre trovare un equilibrio fra il troppo e il troppo poco.

³² Berruto 2009.

³³ Cf. Berruto 2013.

Rispetto ai presupposti e ai risultati delle trattazioni formali che ho commentato, vorrei quindi esplicitare ora alcuni requisiti di una ragionevole comprensione degli aspetti meramente linguistico-strutturali dei fenomeni di *CoSw* secondo la mia personale visione delle cose. Io tenderei ad assumere che:

- a. Si tratta di un fenomeno relativamente di superficie, che concerne il riempimento con materiale *overt* di caselle terminali di strutture generate dalla sintassi.
- b. La nozione, o stipulazione, di parlante nativo ideale è particolarmente problematica nel *CoSw*, ed i giudizi intuitivi del parlante sull'accettabilità o meno di singoli casi difficilmente possono costituire la base del ragionamento del linguista; non esiste uno standard di riferimento codificato.
- c. Quindi, sembra saggio ipotizzare il minimo di restrizioni possibili, e ragionare localmente sulle coppie di lingue in gioco.
- d. L'impostazione dev'essere liberalizzante: non esiste codificazione normativa dello *switching*, che è un fenomeno naturale, non regolato da standardizzazione né da norme di corretto parlare. Analogo quindi, in sincronia, per certi versi alla formazione di *pidgin* nella breve diacronia. Vi si vede il diciamo maneggiamento dei materiali linguistici senza codificazioni né condizionamenti della norma prescrittiva; che vige per ciascuna delle due lingue, non per la loro somma.

Mi trovo comunque d'accordo con MacSwan, pur se su tutt'altra base di partenza, che (a) non ci sia una grammatica specifica della commutazione, (b) non ci siano restrizioni universali, (c) nella commutazione ci sia l'unione (o forse la somma) delle grammatiche delle singole lingue e varietà di lingua.

Mi rendo conto che le spiegazioni aperte, liberistiche, del genere, appunto, «(quasi) tutto è possibile, nel *CoSw*», sono epistemologicamente deboli, in quanto non possono essere contraddette, propriamente falsificate: più sono aperte meno sono falsificabili. Questo è certo un difetto; ma meglio catturare troppe cose che catturarne troppo poche, direi. In ogni caso, la via da seguire mi pare sia una via ragionevole, che ammette restrizioni locali, dipendenti dalla coppia di lingue co-agenti, in termini di tendenze, e non di principî predittivi, con formulazioni del genere: «è molto improbabile che ci sia una commutazione qui, in questa posizione, giacché l'intorno contestuale è il seguente, xyz».

Un approccio non formalista, empirico e di superficie, e locale, che sembra quindi rispondere plausibilmente ai requisiti che sopra ho elencato come rilevanti nella mia prospettiva, è per esempio quello praticato

da Carpinelli 2007 studiando gli scambi linguistici in una famiglia bilingue italiano-francese. In base all'analisi dei suoi materiali, dati naturalistici (con la considerazione sussidiaria di un modico ricorso anche a giudizi dei parlanti commutanti), Carpinelli propone l'algoritmo grammaticale della mescolanza di lingue nel discorso che, con qualche semplificazione, riporto qui sotto (italiano/francese)³⁴.

- | | | |
|---|--------|---|
| 1. L'enunciato risultante soddisfa i requisiti delle grammatiche di entrambe le lingue? (Vi è equivalenza strutturale e lineare, e i requisiti morfosintattici delle entrate lessicali non sono in contraddizione fra loro)
NO → 2 | SÌ → | Se SÌ, la commutazione può avvenire.
Es.: <i>il n'avait pas reconnu l'ingresso majestueux du piano di sotto</i> |
| 2. L'enunciato risultante è valido per almeno una delle due grammatiche?
SÌ → 3 | NO → Ø | Se NO, la commutazione non può avvenire:
* <i>L'amitié de le sorelle</i> |
| 3. Nell'enunciato risultante, rimane vuota una posizione che dovrebbe essere necessariamente riempita secondo le regole sintattiche di una delle due grammatiche, o viceversa (viene occupata una posizione che dovrebbe rimanere vuota, secondo le regole di una delle due grammatiche)?
NO → 4 | SÌ → Ø | Se SÌ, la commutazione non può avvenire:
* <i>je</i> scrivo una lettera
* <i>la fille qui</i> stava aspettando il treno |
| 4. La commutazione può avvenire (L'elemento commutato si inserisce nella frase in conformità con i propri requisiti morfosintattici e secondo l'ordine dei costituenti della propria lingua di appartenenza) | | Ess.: (i) <i>Il ne faut pas non plus</i> angosciarla! (ii) Non si fida più di se stesso <i>non plus</i> |

Il modello prevede che se c'è equivalenza strutturale e corrispondenza di requisiti morfosintattici degli elementi tutto fila ovviamente liscio, la commutazione si può avere a ogni confine di parola. Un primo ostacolo potenziale alla commutazione intrafrasale italiano/francese si ha in contesti in cui non vi sia tale equivalenza e corrispondenza. In tal caso, però, la commutazione può comunque avvenire purché il risultato – indipendentemente dalla lingua del materiale di superficie – sia una struttura (insieme lineare di posizioni strutturali e funzionali) ammessa da una delle due lingue. Se così non è, la commutazione rimane bloccata. L'esempio fornito da Carpinelli è

³⁴ Carpinelli 2007, 76.

il caso di una preposizione obbligatoriamente fusa con l'articolo in entrambe le lingue: il tipo **l'amitié de le sœur*, con lo scorporo di preposizione e articolo, e punto di commutazione fra l'una e l'altro, non occorre mai nei materiali, ed è ritenuto impossibile dai parlanti commutanti. Ma devo dire che mi sembrerebbe *a priori* un po' strano voler cercare nell'uso combinato di italiano e francese cose che non ci sono né in italiano né in francese (sia pure come gamma di varietà).

Un secondo ostacolo si avrebbe quando c'è una discordanza strutturale coinvolgente posizioni, o caselle terminali, di un indicatore sintagmatico (struttura sintattica), nel senso che risulta vuota una posizione che secondo le regole una delle due lingue dovrebbe essere occupata, o risulta occupata una posizione che dovrebbe essere vuota. In tal caso, la commutazione resta bloccata: Carpinelli non ha nei suoi materiali nessun caso come **je scrivo una lettera*, con un pronome clitico soggetto francese (lingua dove è obbligatorio) davanti a una forma verbale in italiano, che non ha pronomi clitici soggetto e dove quindi tale posizione è vuota, o come **la fille qui stava aspettando il treno*, con un pronome relativo soggetto francese³⁵.

Ma a mio avviso questa restrizione è forse già un di più: strutture massimali con doppia marcatura mediante materiale esplicito, *overt*, sono attestate dalla letteratura nel *CoSw* fra più coppie di lingue³⁶. Tali strutture sono in verità piuttosto rare: ma a mio parere non per impossibilità predetta dalla teoria, bensì per gerarchie di preferenza e agevolezza (qui si aprirebbe il discorso di un approccio formale diverso, in termini di «ottimalità» – cf. Chan 2009 – che ovviamente non apro), gerarchie che tendono ad escludere nel parlato strutture complesse, non economiche.

6. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

A conclusione della rapida discussione proposta, vorrei anzitutto difendere l'utilità *a priori* di un colloquio con i linguisti formali su temi come quelli che abbiamo visto. Dovrebbe far parte dell'etica basilare della ricerca che un confronto fra prospettive diverse che si occupano degli stessi fenomeni,

³⁵ Questo secondo esempio è però un caso più complicato, che qui non analizzo né discuto. Varrà invece la pena notare, a proposito del clitico soggetto, che proprio *clit + V* era l'unico caso di restrizione, su diciassette casi, che MacSwan 2005b riportasse come *undisputed*: cf. *supra*, n. 7.

³⁶ Cf. per esempio Berruto 2011, 62-64.

anche quando le prospettive paiano antitetiche e incommensurabili, è molto benvenuto. Non credo nell'affermazione epistemica da qualche tempo molto di moda che siano le prospettive a creare i fenomeni. Anzi, vorrei esplicitamente contraddirla. Con questo non voglio negare che le prospettive creino certi fenomeni; occorre distinguere bene, però, fra fenomeni creati dalle prospettive e fenomeni indipendentemente esistenti. L'unica prospettiva che possa affermare ciò, in termini del *CoSw*, è una prospettiva che neghi che esistano le lingue, e affermi che esistono solo fenomeni e tratti linguistici. Prospettiva decostruzionista che in effetti, seppur non a proposito specificamente di *CoSw*, è stata anche avanzata.

Una convergenza di interessi mi pare benvenuta in particolare nell'attuale temperie scientifica, in cui la sociolinguistica del contatto si trova strattonata da due tensioni opposte a 180°: da un estremo, appunto gli approcci formali alla variazione e ai fenomeni di contatto nell'uso, con le loro categorie forti, esatte, molto astratte, a volte astruse, e dall'altro estremo gli approcci decostruzionisti della cosiddetta superdiversità, con lo spapolamento delle categorie. Il confronto con uno dei due estremi aiuterà sperabilmente a migliorare l'approccio e la comprensione dei fenomeni. L'approccio formale può utilmente contribuire ad immettere maggior consapevolezza teorica nella ricerca a sfondo sociolinguistico e ad aumentare il rigore nell'analisi e la componente qualitativa del lavoro esplicativo del linguista non formale; e può mostrare fenomeni e aspetti presumibilmente rilevanti che sfuggirebbero a un'ottica non formale. E mi pare d'altra parte significativo che, per esempio, con l'approccio di MacSwan si approdi, attraverso vie pur peculiari al paradigma teorico, a una concezione generale del rapporto fra le due grammatiche molto simile a quello a cui si può arrivare in un quadro non formale poststrutturalista empiricista, come quello che ho cercato di schizzare qui.

Aggiungo che sul versante della prospettiva generativista recente lo studio del *CoSw* risulta di notevole importanza da due punti di vista fondamentali. Vale a dire, sia da un punto di vista generale, per la soluzione di un problema centrale della teoria, e cioè come veramente interagiscano i due perni basilari del sistema, la grammatica e il lessico. E sia da un punto di vista particolare, in quanto permette di migliorare le categorie stesse del modello, come si è visto succedere nell'altro campo di comune interesse a cui la linguistica formale ha esteso da non molto i suoi interessi, quello della variazione intralinguistica, dove per esempio Cardinaletti 2011 è giunta a individuare un valore ternario del parametro PRO-DROP lavorando sull'italiano regionale nel Veneto. Mi auguro quindi che si continui in questa condivisione fattuale di interessi e prospettive fra formalisti e non formalisti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alfonzetti 1992 G. Alfonzetti, *Il discorso bilingue. Italiano e dialetto a Catania*, Milano, FrancoAngeli, 1992.
- Belazi - Rubin - Toribio 1994 H.M. Belazi - E.J. Rubin - A.J. Toribio, «Code Switching and X-bar Theory: The Functional Head Constraint», *Linguistic Inquiry* 25 (1994), 221-237.
- Berruto 2004 G. Berruto, «Su restrizioni grammaticali nel codemixing e situazioni sociolinguistiche. Annotazioni in margine al modello MLF», *Sociolinguistica* 18 (2004), 54-72.
- Berruto 2009 G. Berruto, «Confini tra sistemi, fenomenologia del contatto linguistico e modelli del 'code switching'», in G. Iannàccaro - V. Matera (a cura di), *La lingua come cultura*, Torino, UTET, 2009, 3-34 e 212-216.
- Berruto 2011 G. Berruto, «Interazione e compenetrabilità di grammatiche nel contatto linguistico. Il caso dell'enunciazione mistilingue», in R. Bombi - M. D'Agostino - S. Dal Negro - R. Franceschini (a cura di), *Atti del 10° Congresso della Associazione Italiana di Linguistica Applicata «Lingue e culture in contatto». In ricordo di Roberto Gusmani*, Perugia, Guerra, 2011, 47-71.
- Berruto 2012 G. Berruto, «Sul ruolo dei complementatori nella commutazione di codice», in V. Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*, t. II, Udine, Forum, 2012, 27-41.
- Berruto 2013 G. Berruto, «Punti d'incontro fra sociolinguistica e linguistica formale nello studio della variazione. Considerazioni dal punto di vista italo-romanzo», in I. Tempesta - M. Vedovelli (a cura di), *Di linguistica e di sociolinguistica. Studi offerti a Norbert Dittmar*, Roma, Bulzoni, 2013, 29-47.
- Bullock - Toribio 2012 B.E. Bullock - A.J. Toribio (eds.), *The Cambridge Handbook of Linguistic Code-switching*, 2nd ed., Cambridge, Cambridge University Press, 2012 (2009).
- Cantone - MacSwan 2009 K.F. Cantone - J. MacSwan, «Adjectives and Word Order: A Focus on Italian-German Codeswitching», in L. Isurin - D. Winford - K. de Bot (eds.), *Multidisciplinary Approaches to Code Switching*, Amsterdam - Philadelphia, J. Benjamins, 2009, 243-277.
- Cardinaletti 2011 A. Cardinaletti, «La variazione diatopica delle costruzioni con soggetto di nuova informazione», *Studi italiani di linguistica teorica e applicata* XL, 2 (2011), 259-275.

- Carpinelli 2007 J. Carpinelli, «Strutture sintattiche nel discorso bilingue. Appunti su un caso francese-italiano», *Studi e ricerche. Quaderni del Dipartimento di Scienze del Linguaggio e Letterature moderne e comparate dell'Università di Torino 2* (2007), 49-83.
- Chan 2012 B.H.-S. Chan, «Code-switching between Typologically Distinct Languages», in B.E. Bullock - A.J. Toribio (eds.), *The Cambridge Handbook of Linguistic Code-switching*, 2nd ed., Cambridge, Cambridge University Press, 2012 (2009), 182-198.
- Cinque 2005 G. Cinque, «Deriving Greenberg's Universal 20 and Its Exceptions», *Linguistic Inquiry* 36 (2005), 315-332.
- Coulmas 2013 F. Coulmas, *Sociolinguistics. The Study of Speakers' Choices*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013.
- Di Sciullo - Muysken - Singh 1986 A.-M. Di Sciullo - P. Muysken - R. Singh, «Government and Code-switching», *Journal of Linguistics* 22 (1986), 1-24.
- Eichler 2011 N. Eichler, *Code-switching bei bilingual aufwachsenden Kindern. Eine Analyse der gemischtsprachlichen Nominalphrasen unter besonderer Berücksichtigung des Genus*, Tübingen, Narr, 2011.
- Grosjean 2010 F. Grosjean, *Bilingual: Life and Reality*, Cambridge (MA) - London, Harvard University Press, 2010.
- Halmari 1997 H. Halmari, *Government and Codeswitching: Explaining American Finnish*, Amsterdam - Philadelphia, J. Benjamins, 1997.
- Labov 1971 W. Labov, «The Notion of 'System' in Creole Languages», in D. Hymes (ed.), *Pidginization and Creolization of Languages*, Cambridge, Cambridge University Press, 1971, 447-472.
- MacSwan 2004 J. MacSwan, «Code Switching and Grammatical Theory», in T.K. Bhatia - W.C. Ritchie (eds.), *The Handbook of Bilingualism*, London, Blackwell, 2004, 283-311.
- MacSwan 2005a J. MacSwan, «Codeswitching and Generative Grammar: A Critique of the MLF Model and Some Remarks on 'Modified Minimalism'», *Bilingualism: Language and Cognition* 8 (2005), 1-22.
- MacSwan 2005b J. MacSwan, «Précis of a Minimalist Approach to Intrasentential Code Switching», *Italian Journal of Linguistics / Rivista di linguistica* 17, 1 (2005), 55-92.
- MacSwan 2012 J. MacSwan, «Generative Approaches to Code-switching», in B.E. Bullock - A.J. Toribio (eds.), *The Cam-*

- bridge *Handbook of Linguistic Code-switching*, 2nd ed., Cambridge, Cambridge University Press, 2012 (2009), 182-198., 310-335.
- MacSwan in press J. MacSwan, «Unconstraining Codeswitching Theories», in Id. (ed.), *Grammatical Theory and Bilingual Codeswitching*, Cambridge (MA), MIT Press, in press.
- Mahootian - Santorini 1996 Sh. Mahootian - B. Santorini, «Code Switching and the Complement – Adjunct Distinction», *Linguistic Inquiry* 27 (1996), 464-479.
- Myers-Scotton 2002 C. Myers-Scotton, *Contact Linguistics. Bilingual Encounters and Grammatical Outcomes*, Oxford, Oxford University Press, 2002.
- Nilep 2006 Ch. Nilep, «Code Switching in Sociocultural Linguistics», in *Colorado Research in Linguistics*, XIX, Boulder, University of Colorado, 2006, 1-22.
- Regis 2003 [2004] R. Regis, «Enunciazione mistilingue e prestito: una storia infinita?», *Plurilinguismo* 10 (2003 [2004]), 127-164.
- Regis 2005 R. Regis, *Appunti grammaticali sull'enunciazione mistilingue*, München, Lincom Europa, 2005.
- Santorini - Mahootian 1995 B. Santorini - Sh. Mahootian, «Codeswitching and the Syntactic Status of Adnominal Adjectives», *Lingua* 96 (1995), 1-27.
- Savoia 2008 L.M. Savoia, «Variazione e mescolanza linguistica nei sistemi arbëreshë: code-mixing, prestiti e convergenza in condizioni di bilinguismo», in Id., *Studi sulle varietà arbëreshe*, Cosenza, Università della Calabria, 2008, 1-62.
- Savoia 2009 L.M. Savoia, «Variazione linguistica e bilinguismo: la mescolanza linguistica nell'arbëresh di Ginestra», in C. Consani - P. Desideri - F. Guazzelli - C. Perta (a cura di), *Alloglossie e comunità alloglotte nell'Italia contemporanea. Teorie, applicazioni e descrizioni, prospettive*, Roma, Bulzoni, 2009, 121-141.
- Vogt 1954 H. Vogt, «Language Contacts», *Word* 10 (1954), 365-374.
- Woolford 1983 E. Woolford, «Bilingual Code-switching and Syntactic Theory», *Linguistic Inquiry* 14 (1983), 520-536.